

La giustizia come intrusa

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Su tutta questa questione non si muove una foglia negli illustri e storici parlamenti europei. È attivo, vivo e nervoso, invece, il Congresso americano. La Speaker (Presidente della Camera) Nancy Pelosi ha dato il via libera alla Commissione giustizia del suo ramo del Parlamento. In quel Paese la Commissione giustizia di una Camera non si occupa di bloccare il tentativo di un padre disperato di porre fine all'orrore della morte di una figlia che dura da 16 anni. In quel Paese la Commissione giustizia si riunisce per ascoltare il deputato Kucinich che, sulla base di una sua dettagliata inchiesta, vuole confrontare il Presidente degli Stati Uniti con l'accusa di avere dirottato stampa e opinione pubblica usando fatti non veri pur di cominciare la guerra che non finisce.

Un libro americano appena uscito in Italia ("The Italian Letter" di Peter Eisner e Knut Royce, distribuito in edicola dalla rivista "Il Mucchio") racconta l'intera storia e la parte italiana della vicenda (visto che politica e servizi americani non si prestavano). Pannella però punta più alto, con il rischio di colpire nel vuoto, ma anche con un pragmatismo davvero di tipo americano. Dice: «Intanto salviamo la vita di Tariq Aziz e sentiamo che cosa ha da dire, ora che è senza potere ma non senza memoria». Ecco dunque una questione di giustizia che in luogo del silenzio meriterebbe un forte attivismo giornalistico e politico. Invece, silenzio. Capisco i media, che non possono montare retroscena. Ma le Commissioni Giustizia ed Esteri di Camera e Senato?

Domina invece, dai titoli agli editoriali, dalle interviste alle ricostruzioni cronistiche, il rapporto politica-giustizia in Italia. Non parlo di uno specifico evento, come quello del Presidente della Regione Abruzzo Del Turco, per il quale è doveroso l'augurio che possa dimostrare la sua estraneità ai fatti, la sua innocenza, nella più limpida delle inchieste, e nella più persuasiva delle difese possibili.

La questione italiana è unica e segnata da una profonda diversità rispetto al resto del mondo. Quella italiana non è una discussione tra esperti o un dibattito tra politici competenti su aspetti e modalità del rapporto fra i due poteri. Vantare l'indipendenza del potere giudiziario di un Paese è privilegio delle democrazie. Dovunque, scorrendo i giornali del mondo, dalla Scandinavia all'India, trovate notizie del ministro sotto inchiesta (di solito dimissionario) del parlamentare indagato, di azioni probabilmente in-

debite compiute nell'ambito di uno degli altri due poteri, legislativo ed esecutivo, e perseguite dai procuratori e dai giudici del potere giudiziario. Poiché nel mondo del diritto la responsabilità penale è personale, ciascuno risponde in proprio, ci sono assolti e condannati (pochi, molto pochi restano o rientrano nella politica) e nessun Paese si spaccia, nessun lavoro parlamentare si ferma, nessuno si esporrebbe al ridicolo di dichiararsi perseguitato, e anzi di esibire il numero delle inchieste e dei processi che lo riguardano come se fossero le decorazioni commemorative di valorose battaglie.

L'idea stessa che qualcuno manovri i giudici per i fini politici di un partito o di un gruppo, quando quell'idea torna ad essere dichiarata, come una denuncia rivelatrice, per decenni successivi, mentre intanto tutte le forze politiche (e il peso di quelle forze politiche) sono profondamente cambiate, è una denuncia malata. Oppure è la denuncia di un attentato, di un gol-

pe. Va dimostrato con fatti, nomi, date, circostanze. Non è ammesso, non dal diritto e non dalla psichiatria, di dire: "Ce l'hanno con me".

Un momento di particolare, stridente contraddizione con la realtà, di nuovo in ambito dubbio sulla tenuta psichica o almeno

La questione italiana è unica e segnata da una profonda diversità rispetto al resto del mondo

la buona fede di chi fa la dichiarazione, viene raggiunto quando un inquisito assolto dichiara la sua assoluzione non la prova della giustizia che funziona, ma la prova del complotto. «Vedete? Mi perseguitano, tanto è vero che sono stato assolto». Il lettore ha già capito che stia-

mo parlando sempre e solo di Berlusconi. Si può anche non nominarlo, ma la maledizione non se ne va. E' lui che dichiara, in un mondo in cui si stanno incrinando le travi di sostegno di grandi Banche, in cui la paura è un ghibli che attraversa le Borse, in cui prezzi e inflazione salgono di giorno in giorno e anche di ora in ora, in cui il Governatore della Banca centrale americana non esita dichiararsi: «molto preoccupato», lui - Berlusconi - dichiara e ripete: «Nessuno mi fermerà; la priorità è la giustizia». Sentite i suoi rimedi alla crisi che scuote il mondo dalla City a Pechino:

1. Ritorno all'immunità per i parlamentari (segue smentita, seguirà conferma).
2. Carriere separate per i giudici.
3. Frantumazione del Consiglio superiore della magistratura.
4. Misurare la produttività dei giudici (notare la parola da Confindustria applicata alla giustizia, ovvero la sovrapposizione di un potere sull'altro).
5. Vietare e punire tutte le inter-

cettazioni eccetto per mafia e terrorismo» (con il problema di stabilire quando e dove una questione di mafia o terrorismo comincia o finisce).

Il problema si fa più grave quando illustri commentatori di grandi giornali seguono scrupolosamente il percorso indicato dal Capo che dice: se si verifica una interferenza, per qualsiasi ragione, fra giustizia e politica, il solo rimedio è "riequilibrare i poteri" ovvero tagliare le unghie alla giustizia. Sentite l'opinione autorevole (e osservate lo snodo logico) espresso in un editoriale di Angelo Panebianco: «L'inchiesta su presunte tangenti nella sanità (dell'Abruzzo, ndr) ricorda a tutti che i problemi fra giustizia e politica non riguardano solo Berlusconi». E anche (sentite bene): «È lecito chiedere al Partito democratico: come pensate di essere di nuovo forza di governo se non avete una vostra posizione sulla giustizia che non si limiti a essere fotocopia di quella dell'Associazione magistrati?». (*Corriere della Sera*, 15 luglio).

Il senso di questo ammonimento è piuttosto offensivo per il nuovo Pd. L'editorialista sta dicendo: «Come pensate di governare se lasciate liberi i giudici di indagare?».

Credo di poter dire che, offensivo o no, le frasi fin qui citate siano inattuabili per il *New York Times*. I due candidati dei due grandi partiti americani non hanno alcuna "posizione sulla giustizia" salvo le garanzie e i diritti umani e civili di tutti i cittadini. Non l'hanno e non devono averla perché tutto è già stato stabilito dalla Costituzione. E inoltre perché i candidati delle elezioni americane sono in corsa per ottenere il potere esecutivo, non quello giudiziario. Quando il Presidente e la signora Clinton sono finiti sotto inchiesta per bancarotta (una piccola proprietà dell'Arkansas gestita insieme con soci infidi), l'America non si è fermata un istante, non c'è stato alcun convegno e il Presidente ha fatto la spola fra la Casa Bianca e il Gran Jury (organo istruttorio) senza denunciare persecuzioni. Quando i Clinton sono stati assolti nessuno ha parlato di "teorema svuotato come una bolla di sapone" (sto citando l'estroso portavoce Bonaiuto). Si è limitato a dire: «È finita bene». I due Clinton, Presidente e First Lady, si sentivano protetti, come tutti i cittadini, dalla loro Costituzione.

Anche noi lo siamo dalla nostra. Ma c'è ansia e allarme quando un personaggio che ha peso, storia, rilievo politico come Massimo D'Alema dice al *Corriere della Sera* (15 luglio): «Sulle riforme serve un colpo di reni. Si a ragionevoli convergenze». Convergenze con chi? Non sarebbe meglio tentare, tutti insieme, di salvare la vita a Tariq Aziz? L'ex ministro degli Esteri sa che valore non solo simbolico avrebbe quel salvataggio.

furiacolombo@unita.it

Eluana, quando la sacralità è disumana

DON ENZO MAZZI

Eluana Englaro cesserà a vivere o ricomincerà a vivere? Questo interrogativo scuote le coscienze di fronte alla interruzione dell'alimentazione forzata di una donna da sedici anni in coma irreversibile. La vita di Eluana è identificabile col battito cardiaco o con la funzione digestiva assicurate non dalla autonomia del proprio sistema biologico ma solo dalla potenza della tecnologia medica, oppure è forza vitale in continuo divenire che preme per essere liberata da un corpo che da se stesso non sarebbe più in grado di contenerla? E chi ama di più la vita: la suorina che vorrebbe continuare ad alimentare forzatamente la donna in coma o il padre che ha scelto di generare di nuovo la figlia liberando la forza vitale di lei imprigionata da sedici anni in un corpo incapace di funzioni vitali autonome? E non è tutto. Perché l'interrogativo riguarda la vita e la morte di Eluana è forse la domanda fondamentale che accompagna l'umanità fin dalla sua origine e che costituisce la spinta della trasformazione creatrice. Eluana è tutti noi, è ogni donna e ogni uomo.

Mia figlia - ha detto a più riprese il padre di Eluana - aveva un senso del morire come parte del vivere e non avrebbe accettato di essere una vittima sacrificale di una concezione sacrale della morte come realtà separata e opposta alla vita. Può darsi che sfugga la pregnanza di un simile messaggio. Ma è proprio lì in quell'angoscioso intreccio di vita/morte che si radica da sempre ed oggi in modo particolarmente intenso la spinta della evoluzione culturale.

Al fondo della crudeltà insensata che tutt'ora insanguina il mondo c'è la persistenza di un senso alienato della vita derivante dal dominio del sacro e dalla sua penetrazione nella società moderna. La vita è sacra. È un principio etico fondamentale. Ma è sacra in quanto parte della sacralità di un tutto in divenire che comprende finezza e morte. Questo dice la saggezza degli secoli a chi ha orecchi per intendere. La cultura sacrale invece separa la vita dalla sua finezza. La vita viene sacralizzata come dimensione astratta contrapposta al-

la dimensione altrettanto astratta della morte. La sacralità, intesa come astrazione, separazione e contrapposizione fra le varie dimensioni della nostra esistenza, è la proiezione di un'angoscia irrisolta, di una frattura interna, di una mancanza di autonomia e infine di una alienazione della propria soggettività nelle mani del potere.

La critica che è rivolta alla gerarchia cattolica ormai da molti credenti, compresi tanti teologi e teologhe di valore, riguarda proprio la incapacità a liberarsi e liberare dal dominio del sacro.

Sradichiamo la violenza dall'apparato mummificato delle culture del sacro

"La proprietà dell'Evangelo è quella di metterci in una intransigente lotta contro il sacro... in quanto la sacralizzazione è la stessa cosa che l'alienazione dell'uomo... ma noi dobbiamo constatare che la fede cristiana si è come corrotta, imputridita...". Queste affermazioni forti di padre Ernesto Balducci sono condivise da molti nella Chiesa e sono alla base della critica per l'intransigenza della gerarchia verso le posizioni etiche espresse da Eluana e dai genitori di lei.

È un compito immane la liberazione del profondo dalla cultura sacrale che genera violenza. Bisogna andare finalmente alle radici, individuare e tentare di sradicare il gene della violenza che cova in tutto l'apparato mummificato, simbolico e normativo, delle culture del sacro tanto laiche che religiose. Ognuno deve fare la sua parte, dovunque si trova ad operare, usando gli strumenti di conoscenza e di saggezza che gli sono stati forniti dall'esperienza di vita e dalla rete delle relazioni che ha potuto intrecciare. Eluana e suo padre stanno facendo la propria parte. Semminano senso positivo della vita con sofferenza e con forza. A loro dobbiamo essere profondamente grati.



CINA Allenamenti sotto l'inquinamento
ATLETI CINESI si preparano per le Olimpiadi sfondo gli alti palazzi offuscati dalla densa coltre di smog che inquina il cielo di Pechino.

Pazienza

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Stando ai sondaggi, pare che la cosiddetta luna di miele tra il suonatore e i suoi sostenitori stia finendo. Si sa che da noi succede spesso che vai a letto con tua moglie e ti risvegli con tua madre, nel senso che spero di avere incontrato la donna giusta e invece ti ritrovi al punto di partenza, addirittura a quand'eri in fasce. Dunque il dolce sguardo degli

italiani rivolto alla maggioranza s'invola. È forse il caso di consultare un oculista, perché si tratta, a quanto dicono i sondaggi, di un male in parte fisiologico e per il resto logico, a causa dei pessimi risultati fin qui accumulati. L'indimenticabile Jacques Prévert, il poeta delle foglie morte, dice che il ministero delle Finanze dovrebbe chiamarsi ministero della Miseria, visto che il ministero della Guerra non si chiama ministero della Pace. Noi diremmo, fuor di metafora, che

dovrebbe chiamarsi ministero della Miseria semplicemente perché lavora con dovizia per lei, per farla prosperare. Ci vuole pazienza, la santa pazienza fa miracoli, col tempo l'erba diventa latte, e quindi mozzarella, caciocavallo, provolone e sottilette. I nostri ministri finanziari, con una trovata geniale, per sanare l'economia del paese senza cambiare la sostanza delle cose, ci dicono che bisogna brucare l'erba, perché è come mangiare il formaggio.

Domani su Emme: Sofri racconta le violenze di Genova

SERGIO STAINO

Per favore cercate di non perdere il numero di EMME domani in edicola con l'Unità. È un numero un po' diverso dagli altri perché, proprio nei giorni del settimo anniversario dei fatti del G8 di Genova (proprio oggi, il 20 luglio del 2001 veniva assassinato Carlo Giuliani), dieci pagine dell'inserto vengono dedicate a questo tragici avvenimenti.

Tre autori, Giuliano Cangiano, Gianluca Ferro e Adriano Sofri, riflettono sulle efferatezze incredibili che furono perpetrate dalla polizia nella scuola Armando Diaz e nella caserma di Bolzaneto nelle ore successive alla manifestazione. Il titolo

dell'inserto è "Tortura, que linda es tortura", perché, come si può chiaramente constatare dai verbali e dal testo dei P.M., di vera e propria tortura si è trattato.

"Bolzaneto", ci dice Sofri nel suo scritto, "succede prima di Guantanamo, prima di Abu Ghraib, prima dell'11 settembre. Basterebbe la sequenza fra la caserma Raniero di Napoli (manifestazione nglobal del 17 marzo 2001, governo di centrosinistra) e la caserma di Bolzaneto (20-22 luglio 2001) a impedire di far passare Genova per una malaugurata eccezione. Condizione primaria è l'extraterritorialità dei luoghi in cui si compie. Le caserme adibite all'identificazione e allo smistamento dei fermati escludo-

no, come non dovrebbe mai essere possibile, l'ingresso di avvocati, giornalisti, parlamentari, e, di fatto, degli stessi magistrati, e in genere di qualunque testimone. E i fermati sono in to-

Tre autori, Giuliano Cangiano, Gianluca Ferro e Adriano Sofri, riflettono sulle efferatezze che furono perpetrate dalla polizia nella scuola Armando Diaz e nella caserma di Bolzaneto

no, come non dovrebbe mai essere possibile, l'ingresso di avvocati, giornalisti, parlamentari, e, di fatto, degli stessi magistrati, e in genere di qualunque testimone. E i fermati sono in to-

nostre mani, nessuno lo sa, nessuno vi vede, possiamo fare di voi quello che vogliamo. Denudata inermità da un lato, onnipotenza dall'altro." Cangiano e Ferro, due giovani

collaboratori di EMME, hanno studiato le carte del processo e ne hanno discusso con Sofri, frutto di questo lavoro sono ot-

to tavole nelle quali violenza, sadismo, sofferenza ed infiniti dolori vengono distillati, come sanno fare gli artisti, in forme e parole altamente poetiche.

Nel risultato finale si leggono i punti di riferimento a cui hanno guardato: Andrea Pazienza in primo luogo (e come poteva mancare?), ma anche Igit e i tanti autori della scuola francese di giornalismo disegnato, fino alle dolenti "torri gemelle" raccontate da Art Spiegelman. Il tutto accostato alle restanti pagine di satira sui nostri tempi e sulle nostre ore non certo entusiasmanti. Ma non c'è contraddizione: anche la risata, che non vi mancherà, nasce dal desiderio di passione, sdegno civile e poesia. A domani.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CA)</p> <p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 19 luglio è stata di 125.583 copie</p>
---	--	---